

Elezioni amministrative

Nelle urne della Sardegna un test a rischio per Giorgia ed Elly

di Stefano Cappellini

Sulle regionali sono caduti governi, Massimo D'Alema nel 2000, si sono resi necessari rimpasti, Silvio Berlusconi nel 2005, si sono dimessi segretari di partito, Walter Veltroni nel 2009, e in quest'ultimo caso proprio dopo elezioni in Sardegna, che oggi va al voto. **● a pagina 29**

Elezioni amministrative

Quanto pesa il voto in Sardegna

di Stefano Cappellini

Sulle regionali sono caduti governi, Massimo D'Alema nel 2000, si sono resi necessari rimpasti, Silvio Berlusconi nel 2005, si sono dimessi segretari di partito, Walter Veltroni nel 2009, e in quest'ultimo caso proprio dopo elezioni in Sardegna, che oggi va al voto per eleggere presidente e Consiglio. Anche stavolta può succedere qualcosa di grosso.

Le elezioni sarde sono prima di tutto un test per Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio ha imposto alla coalizione un suo candidato, il sindaco di Cagliari ed esponente di Fratelli d'Italia Paolo Truzzu, contro il volere degli alleati e grazie anche a un'inchiesta della magistratura che ha fermato la ricandidatura del governatore uscente, il sardista e leghista Christian Solinas. C'è in Meloni una evidente ansia di estendere il suo potere personale in ogni ganglio statale e amministrativo, come testimonia anche la posizione sul terzo mandato per i presidenti di Regioni, affossato anche allo scopo di insediare ovunque possibile nuovi ducati della Fiamma: c'è un meloniano già in pista per provare a prendere anche il Veneto, ma ovviamente occorre prima evitare la terza corsa, e la quasi certa vittoria, di Luca Zaia. Un'ansia di potere che va di pari passo con l'insofferenza per ogni forma di critica o dissenso, espressa in forma colorita con le vocine di schermo che Meloni sfoggia nei comizi per fare la caricatura dei suoi avversari e in forma più cruenta con le manganellate che la polizia riserva alle manifestazioni di piazza, almeno quelle non gradite al governo. A quelle gradite può succedere che si presenti un altro ramo della famiglia, il ministro Francesco Lollobrigida, a sbocconcellare arrosticini. Meloni ha un vantaggio notevole in queste elezioni sarde: l'opposizione corre divisa su due candidati, l'ex viceministra 5S Alessandra Todde, sostenuta tra gli altri anche dal Pd e dall'Alleanza Verdi-Sinistra, e l'ex governatore Renato Soru, appoggiato da centristi, indipendentisti e comunisti (qui Carlo Calenda, che fece saltare il patto con il Pd di Enrico Letta per non stare con Nicola Fratoianni, si è apparentato direttamente con Rifondazione). Dato che

si vota a turno unico, non è facile che la destra perda le elezioni nonostante gli oggettivi disastri che la giunta Solinas si è lasciata alle spalle e la bassa popolarità di cui gode Truzzu nella città dove ha governato fin qui. Al tempo stesso, però, un passo falso sarebbe tutto e solo di Meloni. Non potrebbe essere scaricato né sugli alleati né su altri fantomatici nemici che la leader di Fdi, pur di giustificare inciampi ed errori, è solita creare anche quando non se ne vede l'ombra. Per Meloni, cresciuta a pane e cantilena populista, con la pretesa di essere sempre e comunque la prescelta del popolo contro le élite, arriva il primo vero giudizio popolare. Può essere prevedibile un'altra crescita dell'astensionismo, con effetti politici che potrebbero pesare di più su chi ha governato (male) l'isola fino a ieri. Meloni potrebbe scoprire che, pur vincendo Truzzu, la sua coalizione è minoranza nelle urne e il suo partito a trazione familiare ancora di più. È infatti probabile, comunque finiscano le elezioni, che la somma dei voti dei due candidati di opposizione sopravanzi quella del candidato della destra al governo. Uno scenario che, se confermato dallo scrutinio, costringerà i litigiosi leader delle forze di minoranza ad assumersi la responsabilità del disastro tattico.

In ogni caso il responso sardo avrà conseguenze importanti anche a sinistra. Se Todde, nonostante la concorrenza di Soru, otterrà la presidenza, l'alleanza Pd-5S ne riceverà un impulso potente a livello nazionale. Persino Conte sarebbe trascinato, forse suo malgrado, nel recinto del cosiddetto campo largo, sebbene probabilmente con ancora più velleità di leadership. Di sicuro la vittoria di Todde varrebbe un sospiro per Elly Schlein, che di risultati concreti ha molto bisogno



visti i sondaggi nazionali e la crescente tensione nel partito. Schlein si gioca una posta alta quasi quanto quella di Meloni e forse è la sua unica occasione: nelle altre tre Regioni che andranno al voto da qui alle Europee (Abruzzo, Basilicata e Piemonte) serve un miracolo perché prevalga il centrosinistra, che ci sia o no l'intesa con i grillini. Se invece Todde non ce la fa, molto dipenderà dalle cifre dell'insuccesso e dal peso di Soru nella sconfitta. Ma addossare tutte le colpe all'ostinata candidatura dell'ex governatore sarebbe un alibi troppo comodo. Soru in campo non è un accidente del destino, bensì l'esito di uno scontro politico che rappresenta un credibile anticipo di quel che accadrà a livello nazionale e che i vertici dem non sono stati in grado di risolvere. Persa la Sardegna, Schlein sarebbe costretta ad aggrapparsi al voto europeo per salvare leadership e progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA